

L'AVVENTO DELLE DONNE

I preti scarseggiano e nella chiesa s'avanza una sorta di femminismo sacerdotale. La via anglicana

di Matteo Matzuzzi

Scherza, ma neanche tanto, il cardinale Scappuccino di Boston, Sean Patrick O'Malley, quando dice che se dovesse fondare una chiesa tutta sua vorrebbe avere preti donne - meglio non parlare di "sacerdotesse", visto che il termine rimanda pericolosamente all'età pagana, con templi, vestali e fuochi sacri perenni da custodire. E in un'epoca di crisi della fede, secolarizzazione incalzante e laicizzazione dilagante come ha rimarcato anche l'altro giorno il Papa nel suo discorso dinanzi agli eurodeputati riuniti a Strasburgo, è buona cosa usare prudenza. L'arcivescovo americano, avvolto nel suo saio d'ordinanza, precisa subito che però Cristo la pensava diversamente, che lui accanto a sé ha voluto solo discepoli maschi, e che non è il caso di scomodare Dan Brown o i vangeli più o meno apocrifi che hanno narrato della Maddalena sposa del Figlio di Dio e generatrice di uomini dal sangue blu che avrebbero segnato il Medioevo europeo.

Ma se quello del cardinale O'Malley è un sogno destinato probabilmente a rimanere utopia - almeno nel breve e medio termine - che s'è guadagnato qualche secondo d'attenzione durante l'intervista della domenica in "60 Minutes", ben più seri sono in Inghilterra, dove di riforme e scismi se ne intendono e non hanno intenzione di attendere ancora secoli perché da Roma si decidano a imbastire rivoluzioni capaci di squassare l'orbe cattolico. Altro che pastorale scissa dalla dottrina, di maquillage o di ancore da gettare per salvare dai flutti minacciosi coloro che hanno fatto esperienza d'un fallimento matrimoniale. Altro che venire incontro alle ferite dei tanti che aspettano una risposta delle gerarchie alle loro sofferenze, come s'è discusso al recente Sinodo. Mancano preti? Si ordinino le donne. E pazienza se il Vaticano dice che non è possibile: "Sembra che i difensori dell'ortodossia consideri-

Nell'Italia senza preti saltano anche le benedizioni alle famiglie: si inviano nelle case i kit fai da te con boccetta d'acqua santa

no l'ordinazione delle donne come un elemento che attacca l'idea, centrale nella nostra civiltà, che i sessi siano complementari e non identici", scriveva qualche giorno fa in un editoriale il Tablet, noto e autorevole settimanale cattolico britannico. "La caccia alle streghe contro coloro che vogliono difendere l'ordinazione femminile dovrebbe essere considerata contraria alla dignità della chiesa", notava ancora il periodico. Certo, un Papa da poco fatto santo durante un'indimenticabile celebrazione primaverile sul sagrato di San Pietro, Giovanni Paolo II, ha scritto nel bel mezzo del suo lungo pontificato che la questione era chiusa e che il no all'ordinazione delle donne doveva essere accettato definitivamente da tutti. E allora, chiede il Tablet, si facciano preti gli uomini sposati con moglie e figli. Semplice a dirsi e - a loro giudizio - altrettanto semplice a farsi. "Un prete su dieci della chiesa cattolica in Inghilterra e Galles ha cominciato la sua vocazione presbiterale nella Chiesa anglicana. Molti di loro sono sposati, e questo è un fatto molto rilevante per quanto riguarda il problema che sempre più si pone in merito al celibato obbligatorio nel presbiterato" legato a Roma, chiariva ancora il settimanale. Qualcosa su questo fronte si muove, se è vero che sta crescendo la convinzione "a tutti i livelli della chiesa che la carenza di preti sta avendo un notevole effetto sulle parrocchie cattoliche che si ritrovano, spesso senza essere consultate, a essere chiuse, incorporate in altre, o a cui si chiede di condividere il prete con altre".

Problema tutt'altro che inglese, verrebbe da dire. E non serve neanche andare nella New York che il cardinale Timothy Dolan vorrebbe trasformare nella "nuova Assisi" con più pasta e meno hot dog e intanto vede sparire o accorparsi tra loro decine di parrocchie. L'Italia, sede del Papa, centro pulsante e propulsore del cattolicesimo mondiale, con il più alto numero di diocesi in rapporto alla popolazione vecchia la cui partecipazione alla messa è sempre meno assidua, non è messa meglio. E' sufficiente guardare paesini e cittadine dal nord al sud della penisola per accorgersi che di preti non ce ne sono più e che spesso un unico amministratore - anche il lessico è diventato burocratico, e il prete pare un funzionario governativo più che un pastore d'anime - deve gestire cinque, sei, sette e perfino otto parrocchie. Con tutto quel che ne consegue: messe domenicali che saltano sostituite dalla cosiddetta liturgia della parola, benedizioni alle fami-



Distribuzione di vitamine all'orfanotrofio parigino di Auteuil, nel 1946

glie che avvengono in assenza del sacerdote - al capofamiglia viene dato un kit completo di boccetta d'acqua santa e cartoncino-preghiera con cui benedire moglie figli e nipoti una volta l'anno, di solito nell'imminenza della Santa Pasqua - malati o vecchi che rischiano di andare all'altro mondo senza aver goduto dell'ultimo sacramento. E allora, si alle donne, che tanto desiderano celebrare sull'altare vestite di camice e stola e casula. "E' una questione d'uguaglianza", diceva tempo fa suor Theresa Kane, ex presidente della Leadership Conference of Women Religious, la grande associazione che riunisce migliaia di suore statunitensi da tempo in rotta con Roma per dissidi dottrinari che comprendo-

Le suore ribelli americane chiedono da anni l'ordinazione presbiterale femminile: "E' questione di uguaglianza"

no anche una certa apertura delle suddette religiose a questioni come l'aborto, l'uso dei metodi contraccettivi e le unioni omosessuali, e che da tempo contestano la riforma liturgica del beato Paolo VI perché non prevede che anche loro, oltre a distribuire l'ostia durante la messa, non possono consacrare le specie.

Il problema, scrive il Tablet, è che la tendenza è deprimente: la percentuale di reclutamento dei preti è molto al di sotto del livello richiesto per rimpiazzare i parroci in carica. E poco può l'ultima boccata d'ossigeno, un lieve aumento di vocazioni che ha dato una scossa a un encefalogramma da decenni inesorabilmente piatto. Basti pensare che in tutto il 2009 in Inghilter-

ra e Galles sono stati ordinati solo tredici preti, mentre sul fronte anglicano i nuovi ingressi ammontavano a seicento. Forse, si chiede il Tablet, "una chiesa con meno preti è ciò che Dio vuole", magari stimolando i laici a prendere "sul serio il loro cattolicesimo, compresa la loro responsabilità di mantenere in vita la chiesa istituzionale", e non solo a occuparsi di carità, giovani, poveri e campi estivi da organizzare. Tutto è possibile, ma pare una strada stretta, un castello che poggia su fondamenta di sabbia. Meglio parlare di cose concrete, ad esempio ordinando gli uomini sposati. Dopotutto, in Brasile ci stanno pensando su, si dice con la benedizione di Papa Francesco e l'attivismo del suo grande elettore, il cardinale Claudio Hummes, che oltre a essere stato arcivescovo di San Paolo (la più grande diocesi al mondo) ha anche ricoperto la carica di prefetto della congregazione per il Clero. In Amazonia i preti non ci sono, le distanze sono enormi e i cattolici sono costretti a confessarsi e comunicarsi due o tre volte l'anno. Loro vorrebbero risantificare le feste, ma è la struttura della chiesa che non lo consente per mancanza di personale. Perché, allora, non puntare su quegli uomini vedovi o sposati, di comprovata fede, pronti a tenere viva la fiammella cristiana nelle comunità lungo i mille e più fiumi della sterminata regione brasiliana? Ci si lavora, e intanto a Londra guardano con interesse all'esperimento. Gli anglicani redenti, dopotutto, quelli che cioè sono tornati fedeli a Roma, hanno goduto di un provvedimento ad hoc papale, la costituzione *Anglicanorum coetibus* promulgata da Benedetto XVI nel 2009: "Si sono sposati e nonostante questo sono idonei per l'ordinazione cattolica romana", dicono in Gran Bretagna. E che la questione renda insonni le gerarchie locali lo

dimostra il fatto che a volere le ordinazioni degli uomini sposati non sono solo gruppi di fedeli stanchi dei lacci dottrinari romani da sempre tollerati a fatica. Il pensiero, infatti, assilla pure le menti di vescovi e cardinali di Santa Romana Chiesa.

L'ex primate porporato Cormac Murphy-O'Connor, dal 2000 al 2009 arcivescovo di Westminster, l'ha detto qualche settimana fa in un'intervista alla Bbc, due giorni prima dell'apertura del Sinodo straordinario sulla famiglia: "Il celibato non è un dogma e può essere cambiato. Se io fossi stato vescovo di una diocesi che aveva un numero di preti davvero ridotto, avrei chiesto a Roma il permesso di ordinare uomini sposati idonei". Certo, "il celibato è un grande dono per la chiesa", ma insomma, "il calo delle vocazioni potrebbe spingere le conferenze episcopali" a darsi da fare, trasformando utopie in realtà. Speravano, in Inghilterra, che la tendenza si fosse invertita, che le chiese tornassero a popolarsi e che non ci fosse bisogno di guardare con malcelata invidia i cugini anglicani, con le loro diaconesse, sacerdotesse e ora pure vescovesse. Liturgie curate, canti mozzafiato e popolo entusiasta. Dopotutto, nei primi mesi successivi all'elezione di Francesco, quotidiani e settimanali raccontavano di un clamoroso risveglio della fede, con addirittura file ai confessionali. Preti stupiti costretti agli straordinari e sagrestani ben lieti di passare lo straccio sui banchi impolverati su cui nessuno si sedeva più da decenni, se non per una pennichella pomeridiana durante la passeggiata d'ordinanza post prandiale. Invece, passata la curiosità per il nuovo che avanza, il buon proposito di rinverdire il proprio rapporto con l'Altissimo è rimasto nella lista delle cose da fare attaccata sul frigorifero. E la malinconia è tornata, con sospiri di de-

lusione tra i rettori dei seminari semivuoti e dei vescovi che non sanno più chi mandare a dire le messe. Qui non è più questione di dogmi da rispettare, ma di sopravvivenza, sembrano dire coloro che invocano soluzioni vere e concrete. Anche perché tra vent'anni, forse meno, l'età media dei pochi sacerdoti disponibili sarà più prossima ai novanta che ai settanta, con conseguenze facilmente immaginabili.

E dall'Inghilterra, poi, il dramma oltrepasserà la Manica e s'espanderà come una macchia d'olio su tutta l'Europa già travagliata e costretta a fare i conti con un cattolicesimo che non fa più presa, contestato e messo in discussione spesso anche dai suoi stessi rappresentanti, pastori d'anime

In Inghilterra e Galles, in tutto il 2009, sono stati ordinati solo tredici preti cattolici a fronte di seicento anglicani

insofferenti a regole emanate da Roma nei secoli e desiderosi di riconquistare lo spazio perduto ammiccando al mondo e magari mettendo da parte il depositum fidei o parte di esso per farsi amiche le generazioni che con Dio, la Madonna e i Santi non hanno mai avuto tanto a che fare.

Si guardi all'Austria, un tempo felix e cattolicissima, con gli imperatori che potevano perfino porre il veto all'elezione del Papa, tanto contavano nell'Urbe. Oggi, di quel mondo non è rimasto più nulla: Vienna pullula di chiese vuote, il cui mantenimento comporta annualmente salassi finanziari per la diocesi retta dal cardinal Christoph Schönborn. Unica soluzione, venderle o affittarle al miglior offerente.

Anche perché non ci sono preti che se ne possano occupare. Gli ortodossi, loro sì in salute nonostante i riti siano tutt'altro che moderni e brevi per permettere la passeggiata domenicale prima del pranzo, fanno incetta di edifici dove un tempo si celebrava la messa cattolica. Che posso fare?, si domandava il cardinale un anno fa nel Duomo di Milano, parlando davanti ai sacerdoti ambrosiani curiosi di sentire come si fa a sopravvivere in un contesto che parrebbe cattolico fino al midollo ma che in realtà è terra di conquista della secolarizzazione. Niente: vendere, mettere all'asta oggetti preziosi e radunare il piccolo gregge in poche parrocchie con i pochi parroci rimasti. Almeno i banchi, la domenica, saranno discretamente occupati.

La soluzione per ripopolare i seminari ce l'ha in tasca il presidente della conferenza dei superiori delle comunità religiose maschili in Austria, l'abate benedettino Christian Haidinger: ordinare subito le donne. I viri probati sono poco più che una topa, un tappeto sotto cui nascondere la polvere. Se si vuole svoltare, fare entrare aria fresca, bisogna aprire le porte davvero a tutti, a cominciare dalle donne. "Verrà il tempo in cui anche loro nella nostra chiesa avranno accesso a incarichi che fino a ora sono riservati esclusivamente agli uomini", ha detto a margine del seminario "Donne nella chiesa, pari dignità, pari diritti", che ha avuto luogo nell'incantevole cornice dell'antica abbazia benedettina di Sankt Pölten. Il divieto per le signore di essere ordinate, ha detto dom Haidinger, non ha basi teologiche.

Si tratta, insomma, d'una "discriminazione inammissibile" che deve essere cancellata al più presto. E se non si dà una mossa Roma, bisognerà provvedere autonomamente. Musica per le orecchie di Martha Heizer, la leader di Noi Siamo chiesa scomunicata sotto Papa Francesco perché nonostante gli avvertimenti e i richiami ai più alti livelli era solita celebrare la messa col marito e qualche parro-

"Giusto dare alle donne poteri ora solo maschili. Dopotutto abbiamo ottime insegnanti di religione", dice l'abate austriaco

chiano nel salotto di casa sua, tra una sonata al pianoforte e un tè in compagnia. Roba da inquisizione, avrà pensato l'abate: dopotutto, "ci sono teologhe eccellenti" e perfino "ottime insegnanti di religione". Il superiore delle comunità religiose maschili in Austria assicura di non essere il solo a pensarla così, e fa sapere che dietro di lui, nel rivendicare "pari diritti per le donne", ci sono schiere di vescovi e arcivescovi cattolici, pronti prima o poi a far sentire la loro voce perché il Pontefice avvii quell'approfondimento "della questione femminile" di cui più volte ha parlato in interviste, udienze, omelie e discorsi ufficiali. Anche se il padre abate si dimentica di dire che Francesco in persona, durante una conversazione aerea con i giornalisti, ha già ribadito che sul tema l'ultima parola l'ha detta Giovanni Paolo II il santo, e che quindi non è il caso di ritirar fuori l'argomento. Eppure, Haidinger non ci sta: la storiella che i sacerdoti possono essere solo maschi perché Cristo solo maschi ha scelto come discepoli non regge, dice. "L'esclusione delle donne dall'ordinazione presbiterale è una discriminazione, che non può essere riferita a Gesù sulla base della motivazione che lui nulla ha detto in tal senso". Invece, per ristabilire la giustizia, basterebbe studiare "il diritto naturale divino", secondo il quale "ogni discriminazione è inammissibile".

La pensa così anche Una Kroll, suora eremita, ordinata sacerdotessa nella chiesa d'Inghilterra e convertitasi al cattolicesimo nel 2008. Ha scritto un'autobiografia, "Bread Not Stones" (Pane, non pietre), e guarda con malcelata nostalgia alle novità nell'antica casa madre: "Sono felice per le donne anglicane che fanno parte del clero d'Inghilterra, la loro testimonianza nelle loro vocazioni è stata pienamente riconosciuta", dice a proposito del via libera all'ordinazione sacerdotale. Spera che a Roma prendano appunti e copino i cugini anglicani: "Penso che l'avvento di donne vescovo sarà benefico", ma non se la chiesa cattolica non sarà prima capace di farla finita con la sua attuale "struttura patriarcale" e un po' maschilista che tende a vedere la donna come madre e buona compagna di vita. "Sarebbe meraviglioso se un numero maggiore di donne fosse invitato insieme ai laici maschi ad assumere decisioni ai livelli alti della chiesa", primo passo perché poi "possano essere ordinate diacono, prete, vescovo e quindi essere elette Papa". A tanto, forse, non c'avevano pensato neppure gli eminentissimi porporati d'Inghilterra.